

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VI, 1 - 2021

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VI, 1 - 2021

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Antonio Baglio (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Gioacchino Francesco La Torre (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Alessandro Arangio (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Antonio Baglio (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Mario Bolognari (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Castrizio Eligio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Luisa Damiano (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Marianna Gensabella (Messina), Mauro Geraci (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Fortunata Latella (Messina), Gioacchino Francesco La Torre (Messina), Caterina Malta (Messina), Raffaele Manduca (Messina), Stella Mangiapane (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliadoro (Messina), Diletta Minutoli (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Gianni Petino (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Caterina Resta (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Fabio Rossi (Messina), Elena Santagati (Messina), Grazia Spagnolo (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Andrea Velardi (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

| | |
|---|-----|
| FABRIZIO MOLLO, VALENTINA CASELLA, ANTONELLA LAINO, STEFANO PADERNI, ELISA RIZZO, MARIA SERGI, PATRIZIA SICLARI, MARCO SFAC- TERIA, <i>Gli scavi e le ricerche del Dipartimento di Civiltà antiche e moderne dell'Università di Messina sul colle del Palecastro di Tor- tora (L'Antica Blanda): un bilancio preliminare (2016-2019)</i> | 5 |
| GIUSEPPE RUSSO, <i>Lo Stato e l'etica. Il carteggio di Felice Battaglia con Benedetto Croce (1927-1951)</i> | 45 |
| EMANUELA GIORGIANNI, <i>Tra sapiens e demens: alla riscoperta del- l'uomo intero perduto</i> | 81 |
| GIULIA BITTO, <i>Narrare al di là delle sbarre. Progetto di scrittura tra i detenuti per mafia della Casa Circondariale Bicocca di Ca- tania</i> | 105 |

EMANUELA GIORGIANNI

TRA SAPIENS E DEMENS: ALLA RISCOPERTA
DELL'UOMO INTERO PERDUTO

«Quale chimera è dunque l'uomo? Quale novità, quale mostro, quale caos, quale soggetto di contraddizioni, quale prodigio! Giudice di tutte le cose, stupido verme della terra; depositario del vero, cloaca di incertezza e d'errore; gloria e feccia dell'universo»

B. PASCAL

1. *Lo schizofrenico Homo sapiens*

«Provare sentimenti è un'anomalia»¹. Sono le parole che Merton Manky, presidente della NorthAm Robotics, rivolge ad Andrew, robot dotato di capacità creative e artistiche, nel racconto di Isaac Asimov, *L'uomo bicentenario*, da cui è tratto l'omonimo film del 1999 di Chris Columbus. La paura di Manky è che un robot di questo tipo, provvisto di sentimenti, possa andare in escandescenza, divenendo incontrollabile. Gli esseri umani non sono macchine, ma questo stesso timore di una pericolosità nel sentire e provare emozioni ha caratterizzato per secoli anche la nostra idea d'individualità. Per tale motivo, la storia del robot Andrew e della ricerca della sua complessità, fatta di emotive 'anomalie', mi accompagnerà in questa trattazione, come metafora, tanto contenutistica quanto metodologica, della stessa ricerca di complessità compiuta dall'uomo.

Il mito della ragione è stato protagonista indiscusso di una lunga tradizione scientifico-filosofica che ha relegato ogni fenomeno non rispettoso dei suoi dogmi o non rispondente alle sue leggi nell'ambito

¹ I. ASIMOV, *L'uomo bicentenario*, in *Tutti i miei Robot*, Milano 1989.

dell'irrazionale, da tenere a bada, disprezzare ed espungere. I sensi vanno condannati; il λόγος è principio supremo di tutte le cose; a trionfare deve essere l'animale razionale aristotelico.

Il ridimensionamento è stato graduale: è cominciato con Platone, che ha concesso capacità conoscitiva alla sola parte intellettuale del soggetto, definendo la parte sensibile inferiore e inaffidabile, e quindi rendendolo 'cieco'; è culminato nella scienza galileiana e nella filosofia cartesiana che hanno mantenuto la contrapposizione platonica intelletto-sensi ma hanno ulteriormente circoscritto il ruolo del Soggetto conoscente, identificandolo con una sorta di registratore passivo di eventi 'oggettivi'. In tale ottica, per più di trecento anni il soggettivo è stato identificato con l'arbitrario e con l'inattendibile².

Con la rivoluzione scientifica viene sancita l'egemonia della razionalità, la scienza non può essere più corrotta da elementi irrazionali, diviene astratta e manipolatrice. La scienza newtoniana regna sovrana, corroborata dalla filosofia, è Kant a segnare il definitivo scisma tra le due culture. Egli fa coincidere l'oggetto scientifico con la sola scienza di Newton, proclamandone il suo dominio assoluto; in un percorso che, prima, esclude la metafisica dalla scienza e, poi, rende la scienza stessa metafisica³.

La cultura occidentale è stata, così, affetta da una «caratteristica schizofrenia»⁴ per oltre duemila anni, i cui sintomi continuano a farsi sentire; l'uomo è pura *res cogitans*, è una struttura razionale immutabile, fissa e scomponibile. Lo specialismo della scienza ha spezzato la natura umana in diverse compartimentazioni:

i caratteri biologici dell'uomo sono stati ripartiti nei dipartimenti di biologia e negli insegnamenti di medicina; i caratteri psicologici, culturali e sociali

² G. GEMBILLO - A. ANSELMO, *Filosofia della complessità*, Firenze 2013, 94-95.

³ Vd. G. GIORDANO, *Storie di concetti. Fatti, teorie, metodo, scienza*, Firenze 2012. Kant già nella Prefazione del 1787 della *Critica della ragione pura* sancisce come scienza tutto ciò che è oggettivo, definitivo e universale. Per questi criteri di 'scientificità', la scienza newtoniana si erge a modello assoluto, il suo metodo è universale per cielo e terra e l'unico a descrivere la realtà. È la filosofia stessa, in questo modo, a dichiarare la sua inferiorità rispetto alla scienza e a sancirne la separazione.

⁴ C. A. ROMAN, *A Shorter Science and Civilization in China*, I, London 1978, 170.

sono stati spezzettati e installati nei diversi dipartimenti di scienze umane, così che la sociologia è stata incapace di vedere l'individuo, la psicologia è stata incapace di vedere la società, la storia ha fatto banda a parte, l'economia ha estratto dall'*Homo sapiens demens* il residuo esangue di *Homo oeconomicus*⁵.

Un uomo così frammentato viene elevato ad essere superiore, dominatore della natura che è mero oggetto in suo possesso da cui si trova irrimediabilmente separato⁶, mentre per un uomo complesso, caratterizzato da aspetti diversi, istinti ed emozioni, è considerato impossibile raggiungere qualsiasi tipo di sviluppo sociale, tecnico o culturale.

L'uomo è *homo sapiens*. Tale *homo sapiens*, però, è un uomo privato della sua individualità, storica e complessa; è un «sonnambulo»,⁷ cultore di un'illusione, l'illusione della descrizione di una realtà opposta a quella da lui stesso esperita⁸.

⁵ E. MORIN - A. B. KERN, *Terra-Patria* [1993], trad. di S. LAZZARI, Milano 1994, 53.

⁶ Erwin Schrödinger chiama questa imposizione epistemologica su cui si basa la scienza classica «postulato di oggettivazione». Vd. E. SCHRÖDINGER, *La natura e i Greci* [1948], in Id., *L'immagine del mondo* [1963], trad. di A. VERNON, presentazione di B. BERTOTTI [1987], Torino 1987, 173-241.

⁷ Vd. A. KOESTLER, *I Sonnambuli. Storia delle concezioni dell'Universo* [1981], introduzione di G. GIORELLO, trad. di M. GIACOMETTI, Milano 1991. Rinvio anche a G. GIORDANO, *I 'sonnambuli'. Percorsi della ragione filosofica-scientifica tra riduzionismo e complessità*, «Humanities», 4 (2013), 52-67; o in Id., *Complessità. Interezioni e diramazioni*, Messina 2020.

⁸ Questo ideale illusorio dell'uomo e della sua realtà sarà messo in crisi grazie a svolte paradigmatiche che confutano i suoi dogmi e indeboliscono il potere assoluto della ragione. Vd. *Einstein e la relatività cent'anni dopo*, a cura di A. ANSELMO, Messina 2007; A. ANSELMO, *Da Poincaré a Lovelock. Nuove vie della filosofia contemporanea*, Firenze 2012; EAD., *Dal riduzionismo alla complessità*, Messina 2000; EAD., *Edgar Morin e gli scienziati contemporanei*, prefazione di E. MORIN, Soveria Mannelli 2005; C. S. BERTUGLIA - F. VAIO, *Complessità e modelli. Un nuovo quadro interpretativo per la modellizzazione nelle scienze della natura e della società*, prefazione di D. A. LANE, Torino 2011; *La sfida della complessità*, a cura di G. BOCCHI - M. CERUTI, Milano 2007; M. CERUTI, *La fine dell'onniscienza*, a cura di G. GIARELLO, Roma 2005; G. GEMBILLO, *Le polilogiche della complessità. Metamorfofi della ragione da Aristotele a Morin*, Firenze 2008; G. GEMBILLO, *Neostoricismo complesso*, Napoli 1999; G. GEMBILLO - M. GALZIGNA, *Scienziati e nuove immagini del mondo*, Milano 1994; *Pensatori contemporanei. Volume II. Epistemologi del Novecento*, a

2. La scoperta dell'uomo intero perduto e del valore del suo errare

«Ho cercato la perfezione e distrutto ciò che andava bene» dichiarava il pittore Claude Monet ma, se siffatto pensiero risulta efficace per la sua arte, è anche il rischioso contraltare di un percorso alla ricerca di un ideale inarrivabile di perfezione. Così è stato per la parte *demens* di ciascun uomo, distrutta dal predominio di una razionalità assoluta. Ma quella sfera di irrazionale ed emotivo non ha mai smesso di imporre la sua perturbante potenza, affascinando poeti e pensatori, da Erasmo a Montaigne, da Pascal a Rousseau, solo per nominarne alcuni. La realtà del sentire umano e l'influenza che questo ha sul nostro vivere, con le sue passioni, dubbi, paure, non potevano restare nascoste per sempre.

La strada si spiana e il sentiero di svolta si traccia a partire proprio dalla scienza stessa che, lungi dall'essere certa e determinata una volta per tutte, si rivoluziona continuamente⁹. È una nuova rivoluzione della complessità a smascherarne, infatti, il «delirio della presunzione»¹⁰.

cura di G. GEMBILLO - G. GIORDANO, Messina 2004; G. GIORDANO, *Economia, etica, complessità. Mutamenti della ragione economica*, Firenze 2008; ID., *Da Einstein a Morin. Filosofia e Scienza tra due paradigmi*, Soveria Manelli 2006; ID., *Tra Einstein ed Eddington. La filosofia degli scienziati contemporanei*, Messina 2000; ID., *Tra paradigmi e rivoluzioni. Thomas Kuhn*, Soveria Mannelli 1997; e i già citati GIORDANO, *Complessità. Interazioni e diramazioni*; ID., *Storie di concetti*.

⁹ Thomas Kuhn analizza descrittivamente il percorso di sviluppo della scienza. In una fase di scienza normale in cui vige il dominio assoluto di un paradigma e gli scienziati appaiono come semplici solutori di un rompicapo, comparirà prima o poi un'anomalia. Si cercherà di farla rientrare nel quadro paradigmatico, ma non riuscendovi, questa darà vita ad una fase di scienza straordinaria in cui verrà abbandonata ogni certezza e nuovi paradigmi si scontreranno finché uno si imporrà sugli altri e farà tornare la scienza alla normalità. Vd. T. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, trad. di A. CARUGO, Torino 1979; T. KUHN, *Dogma contro critica. Mondi possibili nella storia della scienza*, con due lettere di P. FEYERABEND, a cura di S. GATTEI, Milano 2000; T. KUHN, *La tensione essenziale. Cambiamenti e continuità nella scienza* [1977], a cura di M. VADACCHINO, Torino 1985, e GIORDANO, *Tra paradigmi e rivoluzioni. Thomas Kuhn*.

¹⁰ Per il «delirio della presunzione» vd. G. W. F. HEGEL, *Fenomenologia dello spirito* [1807], trad. di E. DE NEGRI, Roma 2008, 306.

Grazie ad Einstein viene dimostrato che l'osservatore non è estraneo all'universo che descrive e ne ha un punto di vista relativo, dovuto al lungo tempo impiegato dai segnali per raggiungerlo (per esempio, osservando il cielo, l'immagine che vediamo delle stelle è quella di un determinato numero di anni luce fa poiché, essendo estremamente distanti, la luce degli astri impiega moltissimo tempo a raggiungerci)¹¹; Heisenberg ha mostrato come l'osservatore influenzi l'oggetto osservato, modificandolo¹²; le riflessioni di von Foerster sui sistemi che osservano¹³ e l'autopoieticità del vivente di Maturana e Varela¹⁴ hanno eliminato definitivamente la pretesa di oggettività

¹¹ Vd. A. EINSTEIN, *Opere scelte*, a cura di E. BELLONE, Torino 1988, dove è possibile trovare i passi originali di esposizione della teoria delle relatività. Per un quadro della vita e dell'opera di Einstein: A. PAIS, «Sottile è il Signore...». *La scienza e la vita di Albert Einstein* [1982], a cura di T. CANNILLO, trad. di L. BELLONI - T. CANNILLO, Torino 1991.

¹² Heisenberg, nel 1927, formula il suo principio di indeterminazione (o relazioni di incertezza), secondo il quale la misura di due variabili coniugate, come la posizione e la velocità, non può essere definita contemporaneamente dall'osservatore. La sua osservazione porterà sempre un certo grado di incertezza. Grazie anche al suo principio, nel 1932, ottenne il Premio Nobel per la fisica, per aver fondato la meccanica quantistica. Vd. W. HEISENBERG, *Indeterminazione e realtà* [1991], a cura di G. GEMBILLO - G. GREGORIO, Napoli 2002. Rimando anche a G. GEMBILLO, *Werner Heisenberg. La filosofia di un fisico*, Napoli 1987; *Werner Heisenberg scienziato e filosofo*, a cura di G. GEMBILLO - C. ALTAVILLA, Messina 2002; G. GIORDANO, *Heisenberg scienziato e filosofo*, «Criterio», 10 (1992), 225-31 e E. MORIN, *Le vie della complessità*, in *La sfida della complessità*, 25-31.

¹³ Walter Ross Ashby fu il primo a definire il sistema nervoso come auto-organizzantesi e, alla fine degli anni Cinquanta, Heinz Von Foerster propagò sempre più questa idea, rappresentata dal concetto di 'ordine dal rumore'. Un sistema per auto-organizzarsi sfrutta a suo favore il gioco tra ordine e disordine, integrando nella propria struttura l'energia dell'ambiente esterno. L'uomo e l'ambiente si trovano, così, in un rapporto di co-costruzione. Vd. H. VON FOERSTER, *Sistemi che osservano* [1984], a cura di M. CERUTI - U. TELFNER, Roma 1987 e H. VON FOERSTER, *Come ci si inventa. Storie, buone ragioni ed entusiasmi di due responsabili dell'eresia costruttivista*, introduzione di L. DORELLI, postfazione di F. ACCAME, Roma 2001.

¹⁴ Humberto Maturana e Francisco Varela formulano il concetto di autopoiesi, poi integrato a un corrispondente modello matematico grazie alla collaborazione, nel 1975, con Ricardo Uribe. L'autopoiesi è la produzione (ποίησις) di sé (αυτό), consente ad ogni parte del sistema di intervenire nella produzione delle altre, producendo se stessa. Tramite questo processo gli esseri viventi producono continuamente se

assoluta e Bohr ha ricordato che nel grande dramma del mondo siamo tanto attori quanto spettatori¹⁵, uniti, con le parole di Wheeler, in un «Universo di partecipazione»¹⁶.

È una vera e propria metamorfosi, da cui muore un'idea di uomo per lasciar vivere un'altra: «ciò che muore oggi, non è la nozione di uomo, ma una nozione insulare dell'uomo, isolato dalla natura e dalla propria natura; ciò che deve morire è l'auto-idolatria dell'uomo, che si ammira nell'immagine convenzionale della propria razionalità»¹⁷.

Dalla morte dell'auto-idolatria dell'uomo rinasce un Soggetto nuovo, insegna Edgar Morin, un tutto che si articola nelle sue svariate identità, l'una a completamento dell'altra, nel suo Divenire procesuale. È una ricorsività continua dove ogni parte è unica e irripetibile ma integrata da ed integrante dell'altra, antagonista e complementare, reciprocamente condizionante e indispensabile per lo sviluppo storico-evolutivo dell'identità nel suo insieme. L'uomo è unità e distin-

stessi, sostituendo componenti e creandone nuovi e, vivendo, producono un mondo, con il quale si trovano in un rapporto di 'accoppiamento strutturale', reciproca influenza e interscambio. L'oggettività lascia posto alla costruzione. Vd. H. MATURANA, *Autocoscienza e realtà*, [1990], trad. di L. FORMENTI, Milano 1993; H. MATURANA - F. J. VARELA, *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente* [1980], prefazione di G. DE MICHELIS, trad. di A. STRAGAPEDE, Venezia 2001; H. MATURANA - F. J. VARELA, *L'albero della conoscenza* [1984], trad. di G. MELONE, Milano 1987 e *Conoscere è fare. Omaggio ad Humberto Maturana*, a cura di G. GEMBITTO - L. NUCARA, Messina 2009.

¹⁵ Il principio di complementarità di Bohr riconosce la possibilità che le particelle subatomiche abbiano una natura tanto corpuscolare quanto ondulatoria, rendendo complementari e necessari l'uno all'altro punti di vista opposti. Vd. N. BOHR, *Biologia e fisica atomica* [1937], in Id., *Teoria dell'atomo e conoscenza umana*, trad. di P. GULMANELLI, Torino 1961; N. BOHR, *I quanti e la vita. Unità della natura. Unità della conoscenza* [1920], trad. di P. GULMANELLI, Torino 2012 e *Niels Bohr scienziato e filosofo*, a cura di G. GEMBITTO - G. GIORDANO Messina 2004; S. PETRUCCIOLI, *Atomi Metafore Paradossi. Niels Bohr e la costruzione di una nuova fisica*, Roma-Napoli 1988 [nuova ed. Firenze 2012]; A. PAIS, *Il danese tranquillo. Niels Bohr, un fisico e il suo tempo, 1885-1962* [1991], trad. di D. CANARUTTO, Torino 1993.

¹⁶ Vd. GIORDANO, *Da Einstein a Morin* e GEMBITTO - ANSELMO, *Filosofia della complessità*, 93.

¹⁷ E. MORIN, *Il paradigma perduto. Che cos'è la natura umana?* [1974], trad. di E. BONGIOANNI, Milano 1994, 191. Vd. G. GEMBITTO - A. ANSELMO - G. GIORDANO, *Complessità e formazione*, Roma 2008, 66-67.

zione insieme, è complesso, è *unitas multiplex* composta di mille sfaccettature, dalla più folle razionalità alla più savia follia, fatta di logica quanto di emozione; come già sosteneva Benedetto Croce, «un tutto è tutto solamente perché e in quanto ha parti, anzi è parti; un organismo è tale perché ha, ed è, organi e funzioni; un'unità è pensabile solamente in quanto ha in sé distinzioni ed è l'unità delle distinzioni. Unità senza distinzione è altrettanto ripugnante al pensiero, quanto distinzione senza unità»¹⁸.

Rinasce, per usare le parole di Croce, l'uomo intero: «Non è vero che vi siano uomini pratici e uomini teoretici, l'uomo teoretico è anch'esso uomo pratico; vive, vuole, opera, come tutti gli altri: l'uomo che si è detto pratico, è anch'esso teoretico; contempla, crede, pensa, legge, scrive, ama la musica e le altre arti»¹⁹.

Il robot Andrew, protagonista de *L'uomo bicentenario*, affronta un cammino di scoperta delle proprie anormalità, vale a dire curiosità, creatività, passioni, sentimenti, che lo portano a riconoscersi sempre più umano, dovendosi, però, continuamente fronteggiare con chi, come Mansky, ha continuato a crederle soltanto fonti di problematiche; l'evoluzione del robot non è poi così dissimile da quella che porta l'*homo sapiens* verso la riscoperta del suo essere *sapiens-demens*, in uno scontro, ancora persistente, con i fautori delle passioni quali eccentricità da risolvere alla pari di un guasto meccanico.

«L'era del grosso cervello inizia con l'uomo di Neanderthal, già *sapiens*, che in seguito fa posto all'uomo attuale, unico e ultimo rappresentante della famiglia degli ominidi e del genere uomo sulla terra. Quando *sapiens* appare, l'uomo è già *socius, faber, loquens*»²⁰.

Ma tale *homo sapiens* è anche *homo demens*: la presenza e la forte influenza, anche a livello culturale, di quella parte *demens* è riscontrabile nel valore che aveva la sepoltura per l'uomo di Neanderthal.

¹⁸ B. CROCE, *Logica come scienza del concetto puro* [1909], a cura di C. FARNETTI, con una nota al testo di G. SASSO, Napoli 1996, 75. Non a caso il pensiero crociano può risultare in tanti aspetti antesignano di quello della complessità. Vd. G. GEM-BILLO, *Benedetto Croce filosofo della complessità*, Soveria Mannelli 2006.

¹⁹ B. CROCE, *Filosofia della pratica, Economica ed etica* [1909], a cura di M. TARANTINO, con nota al testo di G. SASSO, Napoli 199, 625.

²⁰ MORIN, *Il paradigma perduto*, 97.

La sepoltura testimonia non solo l'irruzione della morte nella vita, intesa come momento di trasformazione e di passaggio, ma soprattutto l'irruzione pressante dell'immaginario nel reale, la potenza dei miti e delle credenze, produttori e coproduttori del destino umano. Come la sepoltura, anche i funerali e le loro celebrazioni, fatte di rituali e scaramanzie, mostrano il forte impatto della magia sulla vita dell'uomo. La morte segna, quindi, una frattura nella visione razionale e oggettiva dell'uomo, lasciando spazio a tutte le funzioni necessarie per affrontarla, per scacciarla e depotenziarla, non condannabili come ideali demoniaci ma da riconoscere nella loro ineliminabile funzionalità. Osserva ancora Morin:

l'idée, l'imaginaire, le mythe, la magie sont nécessaires pour parachever la réalité, qui sans cela serait insuffisamment réelle, serait inachevée. Donc, cela signifie du coup que toute 'vraie' réalité ne peut qu'être insuffisamment réelle et inachevée. Plus le réel nous semblera réel, c'est-à-dire plein, s'imposant de lui-même, évident, plus il sera tissé d'irréalité²¹.

Mito e magia si creano nella zona di incertezza tra soggettività e oggettività, immaginario e reale, cervello e ambiente, sede degli errori e delle incertezze degli uomini, e aprono la strada per, «attraverso la nostra stessa incertezza, scoprire la realtà dell'*errare humanum est*»²².

Il robot Andrew di Asimov scopre da subito le sue passioni, sa intagliare il legno, sa suonare il piano, ama ridere, coltiva le sue aspirazioni, ambisce alla libertà, di cui conosce il valore e la potenza, viene sorpreso dalle sue prime paure, come l'altezza, e sono proprio queste caratteristiche a renderlo sempre più umano, non la sua perfezione meccanica o la sua efficienza tecnica. Mentre il tempo passa e gli affetti intorno a lui scompaiono, lui prosegue nel cammino di ricerca di se stesso e del perché della sua complessità. Portia, di cui è innamorato nella versione cinematografica, pronipote della famiglia in cui fu accolto, gli rivela che però non potrà essere umano finché

²¹ E. MORIN, *La Méthode de la Méthode*, [2006], dattiloscritto inedito, a cura di A. ANSELMO - G. GEMBITTO - F. RUSSO, «Complessità I-2», (2014-2015) e «Complessità I», (2016).

²² MORIN, *Il paradigma perduto*, 108.

resterà incapace di commettere degli errori; saranno, infatti, proprio le imperfezioni a renderlo unico e insostituibile. Così si svolge un dialogo del film tra i due:

Portia: Io non dico esternamente, devi cambiare dentro di te. Corri qualche rischio, fai qualche errore.

Andrew: Errore?

Portia: Sì, a volte è importante non essere perfetti, è importante fare la cosa sbagliata.

Andrew: La cosa sbagliata?

Portia: Sì.

Andrew: Perché? Oh sì, per imparare dai propri errori.

Portia: No, per farli e basta! Per scoprire cosa è reale e cosa non lo è, per scoprire quello che tu provi! Gli esseri umani sono una gran confusione Andrew.

Andrew: Oh questo è garantito.

Il medesimo valore dell'errore è mostrato dalla riflessione moriniana.

La verità umana comporta l'errore. L'ordine umano comporta il disordine. Di conseguenza, si tratta di chiedersi se il progresso della complessità, dell'invenzione, dell'intelligenza, della società siano avvenuti *malgrado, con oppure a causa* del disordine, dell'errore, del fantasma. E noi risponderemo contemporaneamente *a causa di, con e malgrado*, dato che la risposta giusta non può essere che complessa e contraddittoria²³.

Mentre la macchina deve essere perfettamente ordinata, determinata in tutti i suoi meccanismi, il sistema auto-organizzatore, che noi siamo, funziona grazie al rapporto tra ordine e disordine, i suoi elementi sono autonomi e interdipendenti, trovano l'ordine mediante il rumore. Dal rumore può derivare tanto l'errore quanto l'innovazione.

la demenza di *sapiens* è l'insufficienza e l'interruzione dei controlli, ma il genio di *sapiens* sta anche nel non essere completamente prigioniero dei controlli, né di quello del 'reale' (l'ambiente), né di quello della logica (la

²³ MORIN, *Il paradigma perduto*, 113.

neocorteccia), né di quello del codice genetico, né di quello della cultura e della società, e è la capacità di far sì che i controlli si controllino l'un l'altro²⁴.

3. *Il principio di contraddizione e la razionalità aperta*

Anche il robot Andrew, nel litigare con Portia, ritiene che contrasti, diverbi, e ogni perdita di controllo siano mera irrazionalità, ma lei gli spiega come siano invece quanto di più propriamente umano ci sia.

L'era del *sapiens* coincide, infatti, anche con l'irruzione del disordine nella storia. È forse una coincidenza? Più l'individuo, la società, la specie divengono complessi, più tra di essi si insinua il caos, si scatena la *hybris*, l'antagonismo, le lotte, i massacri, la violenza, i quali non costituiscono il male assoluto, ma sono elementi fondamentali di questo processo di sviluppo, «il travaglio del negativo» la cui immane potenza va affrontata e compresa superandola²⁵. L'eccesso di razionalizzazione è il vero pericolo, la ragione diviene il mito di se stessa, porta alla perdita totale di se stessi. Bisognerebbe dire «addio alla ragione»²⁶.

La ragione chiusa e dogmatica «porta in sé il suo peggior nemico! Si tratta della razionalizzazione, che rischia di soffocarla!»²⁷ scrive Morin; rende dogmatici gli stessi soggetti e le loro idee, che da baluardo contro la schiavitù delle illusioni ne diventano strumento di propagazione. «L'idea, da *daimon* socratico che ci guida e ci ispira,

²⁴ MORIN, *Il paradigma perduto*, 130.

²⁵ Il riferimento è, chiaramente a Hegel. Vd. HEGEL, *Fenomenologia dello spirito*; G. W. F. HEGEL, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* [1817; 1827; 1830], trad., prefazione e note di B. CROCE [1907], Roma - Bari 1989; G. W. F. HEGEL, *Il metodo della filosofia. La prefazione alla Scienza della logica e alla Filosofia del diritto*, introduzione di G. COTRONEO, trad. di A. SPINELLI, Firenze 2012.

²⁶ P. K. FEYERABEND, *Addio alla ragione*, trad. di M. D'AGOSTINO, Roma 1990. Rimando, anche, a P. K. FEYERABEND, *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza* [1975], prefazione di G. GIORELLO, trad. di L. SOSIO [1979], Milano 2002.

²⁷ E. MORIN, *Introduzione al pensiero complesso* [1990], trad. di M. CORBANI, Milano 1993, 21.

diventa demone dostoevskiano che 'ci possiede'»²⁸. Ma la razionalità non va eliminata, deve semplicemente trasformarsi in una razionalità costruttiva. La razionalizzazione è chiusa, la razionalità deve essere aperta.

La razionalità chiusa non può comprendere i bisogni umani che alimentano il mito e la religione e ignora che anche nella razionalità c'è emozione e passione. In compenso, quando è autocritica e aperta, la razionalità è capace di riconoscere i suoi limiti, di comprendere i caratteri umani profondi del mito e della magia²⁹.

Per una razionalità aperta va riscoperto il valore di questa parte *demens* e la sua interazione con la razionalità, faccia ad essa identica e opposta. «Se l'eccesso di saggezza diventa follia, la saggezza evita la follia solo legandosi alla follia della poesia e dell'amore»³⁰. Non vi è frattura tra *sapiens* e *demens* perché non vi è frattura tra *ratio* e *passio*. Come afferma Croce, l'uomo «se non fosse spirito fantastico, non sarebbe neppur loico»³¹. Accettare la dialogica tra di esse significa mantenere sempre viva la fiamma dell'una che si alimenta per mezzo dell'altra, vicendevolmente. «Noi possiamo, nello stesso tempo, far ragionare le nostre passioni e far appassionare la nostra ragione»³².

Al principio di non contraddizione aristotelico³³ si sostituisce il suo opposto; è la contraddizione a divenire legge del tutto. Dalla contraddizione emerge l'uomo complesso, fatto di passioni, emozioni, sogni e ideali che non costituiscono semplicemente parte debole della nostra individualità, una follia barbara da contenere, nascondere ed eliminare, ma parte costitutiva e inalienabile; l'essere umano altri

²⁸ G. GEMBILLO, *La filosofia di Edgar Morin*, in E. MORIN - G. COTRONEO - G. GEMBILLO, *Un viandante della complessità, Morin filosofo a Messina* [2002], a cura di A. ANSELMO, Messina 2003, 21.

²⁹ E. MORIN, *Il metodo 5, L'identità umana*, [2001], trad. di S. LAZZARI, Milano 2002, 89.

³⁰ E. MORIN, *Il metodo 6, Etica* [2004], trad. di S. LAZZARI, Milano 2005, 132.

³¹ CROCE, *Logica come scienza del concetto puro*, 29.

³² MORIN, *Il metodo 6, Etica*, 133.

³³ ARISTOTELE, *Metafisica*, in Id., *Opere*, VI, trad. di A. RUSSO, Roma - Bari 1982.

non è che quella «cloaca di incertezza e di errore; gloria e rifiuto dell'universo»³⁴.

Si palesa la faccia dell'uomo nascosta dal concetto rassicurante e distensivo di *sapiens*. È un essere dotato di un'affettività intensa e instabile che sorride, ride, piange, un essere ansioso e angosciato, un epicureo *ante litteram*, ebbro, estatico, violento, furioso, incline a amare, un essere che secerne il mito e la magia, un essere posseduto dagli spiriti e dagli dei, che si nutre di illusioni e chimere, un essere soggettivo i cui rapporti con il mondo oggettivo sono sempre incerti, un essere esposto all'errore, all'avventura, un essere impregnato di *hybris* che produce disordine. E nello stesso modo che chiamiamo follia il congiungersi dell'illusione, della mancanza di misura, dell'instabilità, dell'incertezza tra reale e immaginario, della confusione tra soggettivo e oggettivo, dell'errore, del disordine, siamo costretti a vedere l'*homo sapiens* come *homo demens*³⁵.

Essere fisico, biologico, sociale, antropologico, culturale, animale razionale e irrazionale, prosaico e poetico, economico, consumatore, affettivo e gaudente: solo accettando questa dialogica è possibile per l'uomo assumere la sua identità e vivere davvero. «L'arte di vivere è una difficile arte di navigazione tra ragione e passione, saggezza e follia, prosa e poesia; con il rischio sempre presente di pietrificarsi nella ragione o di sprofondare nella follia. Vivere di prosa non è che sopravvivere. Vivere è vivere poeticamente»³⁶. Solo vivendo poeticamente l'uomo può riconoscere la sua natura di *homo complexus*.

4. *L'uomo complesso e la ricerca della sua individualità*

«Non c'è prezzo per l'individualità» è l'insegnamento che il robot Andrew impara nel suo “percorso di formazione”, ed è proprio questa individualità che va difesa, non sciogliendo più o spiegando l'intreccio

³⁴ B. PASCAL, *Pensieri, Opuscoli e Lettere* [1670], a cura di A. BAUSOLA - R. TAPPELLA, Milano 1978, n. 438, 564-65.

³⁵ MORIN, *Il metodo 6, Etica*, 134.

³⁶ *Ibid.*, 135.

di caratteristiche complementari e antagoniste che ci caratterizzano, ma riconoscendole e trovando loro unità. L'incertezza, il mistero, le opposizioni non devono spaventare, arricchiscono il cammino di conoscenza.

La piena coscienza dell'incertezza, della casualità, della tragedia in tutte le cose umane è ben lungi dall'avermi condotto alla disperazione. Al contrario, è corroborante barattare la sicurezza mentale con il rischio, perché così si guadagna la potenzialità. Le verità polifoniche della complessità esaltano, e mi capiranno quelli che come me soffocano nel pensiero chiuso, la scienza chiusa, le verità limitate, mutilate, arroganti. È corroborante sfuggire per sempre alla teoria dominante che spiega tutto, alla litania che pretende di risolvere tutto. È corroborante infine considerare il mondo, la vita, l'uomo, la conoscenza, l'azione come dei sistemi aperti. L'apertura, abisso sull'insondabile e il nulla, ferita originaria del nostro spirito e della nostra vita, è anche la bocca assetata e affamata attraverso la quale il nostro spirito e la nostra vita esprimono i desideri, respirano, bevono, mangiano, baciano³⁷.

Solo in questo modo sarà possibile constatare come ogni essere vivente sia unico, «non tanto e non soltanto nella sua singolarità obiettiva (genetica, fisiologica, morfologica, psicologica) ma soprattutto nel suo essere soggettivo: è unico per se stesso»³⁸. Solo in questo modo è possibile riesumare un essere uomo '*malgrado, con oppure a causa*' la sua follia, la sua affettività e la sua debolezza.

«Il termine 'umano' è ricco, contraddittorio, ambivalente: infatti, è troppo complesso per le menti formate nel culto delle idee chiare e distinte»³⁹. All'uomo *in primis* spetta il compito di accettare, tutelare e avvalorare le passioni, le emozioni e i sentimenti che gli è impossibile disconoscere, per proteggere la sua individualità, affermare la sua unicità e riscoprirsi nella sua complessità. «La personalità è molto più divertente dell'intelligenza» dichiara Galatea, simpatica robot del film di Columbus.

³⁷ MORIN, *Il metodo 6, Etica*, 209-10.

³⁸ E. MORIN, *Il metodo 2, La vita della vita*, [1980], trad. di G. BOCCHI - A. SERRA, Milano 2004, 193.

³⁹ MORIN, *Il metodo 5, L'identità umana*, XVII.

Come afferma Croce, in *Filosofia della pratica*, il compito fondamentale dell'uomo è indagare e riflettere sulla propria individualità, sebbene il tragitto sia impervio, ritrovando l'universalità di essa e portando a compimento la propria missione nel mondo. Il soggetto deve riconoscere e accettare le sue passioni, i suoi errori e le sue incertezze, per poter intraprendere tale cammino indefinito e raramente facile, ma mai privo di direzione.

Il primo dovere di ogni individuo che voglia efficacemente operare consiste perciò nel cercare se medesimo, nell'indagare le proprie disposizioni, nello stabilire quali attitudini abbia in lui deposte il corso della realtà così nel momento della sua nascita come durante il lavoro della sua vita individuale: nel conoscere, cioè, i propri abiti o passioni, non per discacciarli ma per adoprarli. La ricerca non è agevole, e in essa si viene di solito spendendo il periodo preparatorio della vita, la giovinezza. Pochi sono i fortunati che abbiano per tempo netta e ferma coscienza dell'esser loro e del loro dovere: i più cercano e trovano dopo molti erramenti: e se talora codesti erramenti (com'è scritto nella dedica della *Scienza nuova*) «sembrano traversie e sono opportunità», altre volte restano un poco fecondo provare e tentennare; donde gl'inconcludenti per intere vite, gli eterni giovani, gli aspiranti a molte o a tutte le guise dell'attività umana, incapaci a tutte. Ma quando il nostro proprio essere ci si svela, quando vediamo chiara la nostra via, all'agitazione incomposta succede la calma del lavoro regolare e sicuro, con vittorie e sconfitte, con gioie e amarezze, ma con la vista costante dello scopo, cioè della generale direzione da seguire⁴⁰.

Ogni individualità è complessa, è alla ricerca di sé. La costante di tale ricerca è l'instabilità, tutto cambia, intorno e dentro noi, non basta semplicemente la carta d'identità a definirci, è necessario il *curriculum vitae*⁴¹, scrive Serres. Nulla è determinato una volta per tutte, non saremo mai perfetti ma sempre perfetibili.

Il cammino di scoperta della propria individualità, come quello di crescita di un organismo vivente, si compone di tutte le sue contraddizioni e si intreccia con quello degli altri, con la loro complessità e con il mondo in cui vivono. L'uomo non può più essere «sordo alla

⁴⁰ CROCE, *Filosofia della pratica*, 170.

⁴¹ Vd. M. SERRES, *Prefazione* a M. AUTHER - P. LÉVY, *Gli alberi della conoscenza*, trad. di A. SERRA, Milano 2000.

musica e indifferente ai suoi crimini»⁴², ogni personale cammino ha un impatto significativo sulla storia di tutti, così come la Storia ha un impatto significativo sul cammino di ciascuno.

5. *Il riscatto della Storia e il suo doppio gioco*

Per lungo tempo la scienza newtoniana, corroborata e valorizzata dal pensiero kantiano, ha negato tale pervasività della storia su tutto il Reale, spazializzando il tempo e privando l'uomo della sua natura intrinsecamente storica.

Nel momento in cui si riposizionano le gerarchie del sapere e la scienza conquista il vertice a discapito della filosofia, si scarta la storicità: l'immagine del mondo 'vera' è quella della scienza, che ha scelto come sua caratteristica l'atemporalità, la definitività, l'eternità. Il mondo reale, il mondo della vita, del mutamento, delle differenze qualitative non misurabili secondo parametri rigidi e predefiniti, questo mondo è 'falso', ingannevole⁴³.

È stata la filosofia hegeliana ad aprire all'uomo la strada verso la comprensione di sé; ha integrato tutto quello che la scienza newtoniana escludeva, le differenze tra il comportamento semplice descritto dalla meccanica e quello reale degli esseri umani, si è opposta al riduzionismo, trovando la verità solo nel suo farsi. Il vero è l'intero, l'essenza che si completa nel suo sviluppo, in un processo costituito di fasi, ciascuna delle quali è condizionata da quella che la precede, la nega e la supera, comprendendola. L'uomo è la sua storia, in essa manifesta la sua libertà e la sua razionalità⁴⁴. È il sogno donato «dal genio di un filosofo prussiano»⁴⁵.

⁴² J. MONOD, *Il caso e la necessità*, trad. di A. BUSI, Milano 1984.

⁴³ G. GIORDANO, *Freccia del tempo: il battesimo di un nome*, «Bollettino della Società Filosofica Italiana», 213 (2014), 17, o in Id., *Complessità. Interazioni e diramazioni*, 179.

⁴⁴ G. W. F. HEGEL, *Prefazione*, a cura di G. GEMBILLO - D. DONATO, Soveria Mannelli 2006, 37.

⁴⁵ E. MORIN, *Indagine sulla Metamorfosi di Plodémet* [1967], trad. di D. MONTALTI, Milano 1969, 14.

Non è possibile un'idea di uomo o di storia che prescindano dal loro vicendevole legame e dalla forte influenza che passioni ed emozioni assumono su di esso.

Isn't it odd how this castle seems completely different when we think of it as the place where Hamlet lived? As scientists, we believe a castle is made of stones, and we admire the way the architect assembled them. The walls, the verdigris roof, the church beams-these make up the castle. Nothing should change just because Hamlet lived here, yet that changes everything. Suddenly the walls and the ramparts speak a totally different language. Still all we really know about Hamlet is that his name appears in a thirteenth-century chronicle. But everybody knows the questions Shakespeare had him ask, and the human depth they reveal; he too had to have a place in the world, here in Kronberg...⁴⁶

Guardare il castello con gli occhi del fisico lo mostrerebbe unicamente come un insieme di pietre; sapere che tra le sue mura ha avuto luogo la storia di Amleto, ricca di tutte le sue vicissitudini, gli attribuisce, invece, un significato completamente nuovo e più complesso. Quando passione e ragione interagiscono i loro tempi diventano inestricabili. Non è vero che dal superamento del *μύθος* si giunga al *λόγος*, che il *χάος* sia stato trasformato in *κόσμος*, questi aspetti sono connessi e compresenti, alla loro frattura va sostituita la loro interconnessione. I progressi della società e l'evoluzione della storia sono sempre dovuti anche all'immaginazione creatrice.

Come si sviluppa un organismo così si sviluppa la storia, la costante del suo formarsi è sempre l'instabilità, tanto interna quanto esterna.

Le società storiche sono sistemi complessi formati da individui diversi, sempre poco eterogenee o amalgamate, la cui unione tra le parti distinte dà origine a un'emergenza⁴⁷ non più ricomponibile che è la società stessa.

⁴⁶ Ilya Prigogine, nel saggio *Science, Reason and Passion* riporta il discorso fatto da Niels Bohr a Heisenberg durante una visita del castello di Kronberg, il castello di Amleto, in Danimarca. Vd. I. PRIGOGINE, *Science, Reason and Passion*, «Leonardo», 29 (1996), 39. Traduzione Italiana presente in L. PRETA, *La passione del Conoscere*, trad. di C. BIASINI, Bari 1993 e W. HEISENBERG, *Fisica e oltre. Incontri con i protagonisti (1920-1965)*, trad. di M. PAGGI - D. PAGGI, Torino 2013.

⁴⁷ Il concetto di emergenza è peculiare dei sistemi complessi, nei quali le relazioni

Come un grande sistema autopoietico⁴⁸, in cui vige la circolarità e ogni parte influenza il tutto come il tutto influenza ciascuna parte, così ciascun individuo influenza la Storia e la Storia influenza lui, i grandi piloti della storia influenzano i suoi grandi eventi e viceversa. Per questo motivo l'instabilità è il suo combustibile fossile. Se, nelle epoche preistoriche, la stabilità delle strutture sociali, che mantenevano l'ordine, dando al tempo un'apparenza invariabile e ripetitiva, poteva dissimulare il continuo succedersi degli eventi, scomparsa di popoli e comparsa di nuovi, conflitti, diaspore, cataclismi, oggi non è più possibile, la mobilità trasformatrice è evidente.

Il vero potere della storia e, al tempo stesso, il suo controllo stanno proprio in tali incontrollabili ed «eroici furori»⁴⁹ che motivano l'*homo sapiens-demens*, nei suoi sogni e nei suoi ideali. Questi generano rivolte, crisi, conquiste, rivoluzioni. La storia è fatta di potenze distruttrici e creative, di distruzioni sfrenate e civiltà grandiose, di morte e di vita.

La storia è un vero e proprio disgelo che ha liberato in modo caotico le potenzialità razionali, tecniche, economiche, immaginarie, creatrici, estetiche, ludiche, poetiche di *homo sapiens-demens*, ma anche, forse, soprattutto la demenza e la dismisura, che si sono manifestate in conquiste, massacri e distruzioni. Si è sviluppata in una successione di vortici che interferiscono gli uni con gli altri, suscitando una dialogica ordine, disordine, organizzazione e prolungando quella del cosmo, una dialogica di genesi e annientamento⁵⁰.

«Ma è in questa stessa instabilità che si trovano le fonti dell'evoluzione, cioè di disorganizzazione-organizzazione»⁵¹, da qui derivano nuove possibilità, come avviene con le strutture dissipative di Ilya

tra le parti danno vita a caratteristiche nuove presenti solo nella complessità del sistema e non riscontrabili nella singolarità di tali parti. Il tutto non coincide più con la somma delle parti, perché il tutto è più, ma anche meno, di tale somma.

⁴⁸ Vd. Maturana, *Autocoscienza e realtà*.

⁴⁹ Giordano Bruno, *De gli eroici furori* [1585], in *Dialoghi filosofici italiani*, a cura di M. Ciliberto, Milano 2000.

⁵⁰ Morin, *Il metodo 5, L'identità umana*, 191.

⁵¹ Morin, *Il paradigma perduto*, 184.

Prigogine⁵². Tramite le sue crisi, infatti, la storia giunge ogni volta ad un punto di biforcazione in cui sono due le strade percorribili, quella dell'autodistruzione, o quella di una nuova e più efficace organizzazione.

Un processo di questo tipo potrebbe apparire per «l'ideologia edulcorata del progresso storico»⁵³ estremamente pericoloso, renderebbe la storia nient'altro che una serie di disastri, poiché «una tale rivoluzione non ha nulla di continuo, lineare, di meccanico. Casuale, stocastica, essa è comandata da un principio di incertezza, e ciò non solo nel suo sviluppo, ma anche nel suo carattere»⁵⁴.

Un tale tipo di evoluzione è un cammino che spezza, interrompe e disperde ma trasforma, rigenera. È una morfogenesi⁵⁵. «Il turbine distruttore della storia, spazzando ai quattro venti le culture in frantumi,

⁵² Ilya Prigogine, premio Nobel per la chimica nel 1977, studia i sistemi aperti lontani dall'equilibrio, rendendosi conto che la loro descrizione non può realizzarsi per mezzo di equazioni lineari. I sistemi di questo tipo, strutture dissipative, sono attraversati da fluttuazioni e disordini che possono determinare il loro destino. Quando questi flussi di energia e materia si intensificano, i sistemi raggiungono punti di biforcazione, nei quali sono due le strade da poter intraprendere: o la distruzione del sistema o il raggiungimento di una maggiore organizzazione; la disintegrazione o l'evoluzione. La scelta sarà data unicamente dagli eventi, dalla struttura e dallo sviluppo del sistema, è quindi imprevedibile e indeterminabile da parte di un osservatore esterno e, soprattutto, irreversibile. Vd. I. PRIGOGINE, *Dall'essere al divenire. Tempo e complessità nelle scienze fisiche*, Torino 1986; I. PRIGOGINE, *La fine delle certezze. Il tempo, il caos e le leggi della natura* [1996], trad. di L. SOSIO, Torino 2014; I. PRIGOGINE, *La nascita del tempo* [1984-1987], trad. di C. TATASCIORE, Milano 1988; I. PRIGOGINE, *Le leggi del caos* [1993], trad. di C. BREGA - A. DE LACHENAL, Roma - Bari 2003; I. PRIGOGINE - D. KONDEPUBI, *Termodinamica. Dalle macchine termiche alle strutture dissipative* [1999], trad. di F. LIGABUE, Torino 2002; I. PRIGOGINE - I. STENGERS, *La nuova Alleanza. Metamorfosi della scienza* [1981], trad. di P. D. NAPOLITANI, Torino 1993; I. PRIGOGINE - I. STENGERS, *Tra il tempo e l'eternità* [1988], trad. di C. TATASCIORE, Torino 1989. Sul pensiero di Prigogine: P. COVENEY - R. HIGHFIELD, *La freccia del tempo* [1990], prefazione di I. PRIGOGINE, trad. di A. SERAFINI, Milano 1991; G. GEMBILLO - G. GIORDANO - F. STRAMADINO, *Ilya Prigogine scienziato e filosofo*, Messina 2004; G. GEMBILLO - G. GIORDANO, *Ilya Prigogine. la rivoluzione della complessità*, Roma 2016; G. GIORDANO, *La filosofia di Ilya Prigogine*, Messina 2005.

⁵³ MORIN, *Il paradigma perduto*, 185.

⁵⁴ *Ibid.*, 184.

⁵⁵ Vd. G. BATESON, *Naven. Un travestimento in Nuova Guinea*, Torino 1988.

diffonde anche le spore»⁵⁶; in questo modo sono stati salvati dai Siriani musulmani i manoscritti aristotelici, che dal mondo arabo hanno raggiunto qualsiasi terra straniera; in questo modo il patrimonio culturale di una civiltà conquistata conquista sempre quello della società conquistatrice, e pur morendo lascia traccia di sé, infiltrandosi in essa, trasformandola⁵⁷. Episodio emblematico è la spietata disfatta della Grecia e il saccheggio di Corinto da parte dei Romani con le annesse conseguenze, racchiuse dalla famosa locuzione latina d'origine oraziana «*Graecia capta ferum victorem cepit*»⁵⁸.

È il doppio gioco della storia:

esiste davvero un doppio gioco della storia, tra la distruzione e la complessità, dove si dispiegano le devastazioni disordinate di *demens*, contemporaneamente alle capacità organizzatrici e creative di *sapiens*; una distrugge l'altra, l'altra utilizza le forze distruttive per ricreare⁵⁹.

Non vi è progresso senza il suo doppio gioco dialogico con il regresso, non vi è organizzazione senza disorganizzazione, ordine senza disordine, la storia è razionale e irrazionale. All'interno di questo doppio gioco vi è quello tra individuo e società, singolo e collettività, folle e savio. Non vi è storia senza contraddizione, non vi è storia senza *homo sapiens-demens*.

Si parla finalmente di «un mondo aperto alla storia»⁶⁰ e un mondo aperto alla storia permette di organizzare dialogicamente ordine e disordine, abbandonando una razionalità assoluta e integrando rumori, distruzioni e furori.

L'avventura dell'ominizzazione si è compiuta attraverso la mancanza e la pena. *Homo* è figlio di *Poros* e *Penia*. Tutto ciò che vive deve rigenerarsi incessantemente: il Sole, l'essere vivente, la biosfera, la società, la cultura,

⁵⁶ MORIN, *Il paradigma perduto*, 184.

⁵⁷ Vd. MORIN, *Il metodo 5, L'identità umana*, 204.

⁵⁸ ORAZIO, *Epistole*, II, 156. Vd. E. MORIN, *La latinità*, a cura di A. ANSELMO - G. GEMBILO, Messina 2008.

⁵⁹ MORIN, *Il paradigma perduto*, 185.

⁶⁰ PRIGOGINE - STENGERS, *Tra il tempo e l'eternità*, 24.

l'amore. È spesso la nostra sventura, è anche la nostra grazia e il nostro privilegio. Tutto ciò che è prezioso sulla Terra è fragile e raro⁶¹.

La storia degli uomini progredisce mediante guerre e conquiste, massacri ed evoluzioni, distruzioni e progressi.

Avremmo bisogno di una storia multidimensionale e antropologica, che comporti i suoi ingredienti di rumore e furore, di disordine e morte. La storia degli storici non può essere in ritardo antropologico rispetto alle tragedie greche, agli elisabettiani, e soprattutto rispetto a Shakespeare, che hanno mostrato che le tragedie della Storia erano le tragedie della passione, della dismisura, dell'accecamento umani⁶².

La storia è una realtà complessa, è fatta di contraddizioni e di infiniti doppi giochi, tra cui quello del divenire. La storia percorre la strada del suo divenire grazie ai devianti, a chi dice no, a chi crea disordine, agli eretici, ai perseguitati. La devianza è combattuta, ostacolata, annientata da quei sistemi dispotici che ne intravedono la potenzialità distruttiva, così come avviene per un'anomalia all'interno del paradigma scientifico, finché questi (tanto i sistemi dispotici sociali quanto quelli scientifici) arriveranno ad indebolirsi e la devianza sorgerà, desterà scalpore ma, dopo un lungo tempo di incubazione, stravolgerà le verità precostituite e da devianza si trasformerà in tendenza⁶³.

Al negativo attribuiamo sempre l'idea di opposto del positivo, ma costituisce invece il positivo che si sviluppa, è la realtà. Che senso avrebbe la vita senza questa alternanza?

Senza non vi sarebbe divenire, non vi sarebbe progresso, saremmo ancora fermi ai tempi dei primitivi, o al meglio a quelli di Agamemnone o Achille, esistiamo perché la storia e la vita sono questo continuo autoformarsi e alternarsi.

Il bene e il male sono distinti ma mai opposti, «Dio e Satana non sono fuori di noi, non sono neppure al di sopra di noi. La peggiore

⁶¹ MORIN - KERN, *Terra-Patria*, 57.

⁶² *Ibid.*, 3.

⁶³ Vd. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*.

crudeltà del mondo e il meglio della bontà del mondo sono nell'essere umano»⁶⁴. Il bene e il male permettono alla positività creatrice della storia di continuare ad autonegarsi e in questa autonegazione di riscoprirsi, di vivere infinite metamorfosi.

Si compie un processo di auto-distruzione del bruco che è, nello stesso tempo, di auto-costruzione della farfalla: la farfalla ha la stessa identità del bruco, ma dispone di una complessità che ha fatto emergere nuove qualità, nuove proprietà, tra cui quella di volare⁶⁵.

Così fa la storia grazie alla complessità degli uomini e così fanno gli uomini grazie alla complessità della storia, riscoprendosi continuamente in questo magnifico loro universo di contraddizioni.

Ciascuno contiene in sé galassie di sogni e di fantasmi, slanci inappagati di desideri e di amori, abissi di infelicità, immensità di glaciale indifferenza, conflagrazioni di astri in fiamme, irruzioni di odio, smarrimenti stupidi, lampi di lucidità, burrasche dementi...

Ognuno porta in sé un'incredibile solitudine, una inaudita pluralità, un cosmo insondabile⁶⁶.

Nello scoprire l'universo che ha dentro il robot Andrew giunge al termine del suo cammino. Un cammino durato 200 anni, nel quale manca, però, ancora un elemento: la scelta della temporalità. Siamo uomini solo in quanto non siamo eterni; il tempo, individuale e storico, non è reversibile. La temporalità è la struttura di tutto ciò che esiste, come sostiene Croce la realtà è «storia e nient'altro che storia»⁶⁷.

Così, le stelle vivono di un fuoco che le fa vivere e nello stesso tempo le divora; la loro vita è un'agonia risplendente perché le stelle nutrono il loro scintillio con la combustione delle loro stesse viscere, come dire che le stelle

⁶⁴ B. CROCE, *L'anticristo che è in noi* [1947], ora in *Filosofia e storiografia*, a cura di S. MASCHIETTI, Napoli 2005.

⁶⁵ MORIN, *Il metodo 6, Etica*, 182.

⁶⁶ MORIN, *Il metodo 5, L'identità umana*, 76.

⁶⁷ B. CROCE, *La storia come pensiero e come azione* [1938], a cura di M. CONFORTI, con una nota al testo di G. SASSO, Napoli 2002, 36.

‘muoiono di vita’ fino alla loro morte irreversibile. Così avviene per gli ecosistemi che ‘vivono di morte’. Così è per noi altri animali, mammiferi, primati, umani che viviamo attraverso la rigenerazione permanente delle nostre cellule e molecole a partire dalla loro morte e dalla loro distruzione. Così è per le nostre società che si rigenerano educando le nuove generazioni mentre quelle vecchie muoiono. ‘Vivere di morte, morire di vita’, aveva enunciato Eraclito⁶⁸.

Vivere di morte e morire di vita è l’ultima grande contraddizione che caratterizza noi esseri viventi e la nostra storia. Solo quando Andrew accetterà di morire come uomo piuttosto che di vivere per tutta l’eternità come macchina, non sarà più robot, verrà riconosciuto come tale, bicentenario sì, unico sì, ma *homo sapiens-demens* come tutti gli altri.

Andrew ha ottenuto, finalmente, la sua patente di uomo e, così, il suo compito volge al termine. Un robot potrà diventare umano solo nell’utopia di una narrazione fantascientifica ma Asimov immaginava mondi possibili intessuti dalle sue conoscenze scientifiche, costruiti su fondamenta concettuali importanti; portava la scienza all’interno di un universo di finzione. La fantascienza per lui è possibilità di pensare qualcosa di altro rispetto alle imposizioni della scienza classica e, alla fine, questo suo pensare altro, questa sua dimensione utopica e distopica è stata spesso corroborata dagli studi scientifici o ne ha costituito un importante motore di ricerca e scoperta. Una parte *demens* è, quindi, essenziale anche nella scienza per raggiungere nuovi obiettivi. La fantascienza ha rappresentato per l’uomo di scienza, ultima evoluzione dell’uomo *sapiens sapiens*, quello che mito e magia erano per il suo antenato uomo di Neanderthal: l’importante irruzione dell’irrazionale nel reale e la sua sostanziale funzionalità.

E, così, è stato per la mia trattazione. Il tessuto narrativo di Asimov è divenuto meta punto di vista, sia contenutistico che metodologico, attraverso cui ho potuto difendere la mia tesi. La storia di Andrew da robot a uomo ripercorre quella dell’uomo da *sapiens a sapiens - demens* e costituisce, al tempo stesso, la necessaria dimensione di im-

⁶⁸ MORIN, *Il metodo 6, Etica*, 20.

maginazione e fantasia cui la filosofia deve intrecciarsi. La finzione narrativa diviene uno spunto filosofico importante, yin del suo yang, parte *demens* della sua parte *sapiens*. Necessaria per una riflessione che sia quanto più possibile complessa.

Una lunga tradizione scientifica e filosofica considera l'essere umano il trionfo assoluto della razionalità, escludendone passioni, sogni ed emozioni, ritenuti elementi irrazionali da trattenere e nascondere. L'uomo è l'*homo sapiens* per eccellenza. L'obiettivo dello scritto è mettere in luce le problematicità di una riflessione di questo tipo, che impoverisce l'uomo, lo scinde in parti e lo priva della sua storicità; ed evidenziare, invece, il valore fondamentale rivestito da quella parte *demens*, dalle sue emozioni, tanto per l'agire umano quanto per l'agire della Storia. A indicare il percorso sarà il pensiero di Edgar Morin e la sua epistemologia della complessità, intrecciata alla storia del robot Andrew, protagonista de *L'uomo bicentenario* di Asimov; metafora di un cammino di ricerca della propria individualità, compiuto tanto dal robot della narrazione fantascientifica quanto dall'essere umano.

A long scientific and philosophical tradition considers the human being the absolute triumph of rationality, excluding passions, dreams and emotions, considered irrational elements to be retained and hidden. The human being is homo sapiens par excellence. The objective of the essay is highlighting the problems of a reflection of this type, which impoverishes the human being, splits him into parts and deprives him of his historicity; and underlining, instead, the fundamental value covered by that demens' part, by emotions, for human action as much as for the action of history. The route will be traced by Edgar Morin's thought and his epistemology of complexity, intertwined with the story of the robot Andrew, main character of Asimov's Bicentennial Man; metaphor of a journey of research of one's own individuality, accomplished as much by the robot of the science fiction narrative as by the human being.

Articolo presentato nell'aprile 2021. Pubblicato online a giugno 2021.

© 2021 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno VI, 1 - 2021

DOI: 10.13129/2499-8923/2021/6/3150

